

Tra gli “Autori dell’Anno” Fiaf anche la pinerolese Manuela Vallario



Manuela Vallario, membro del Club Fotografico Pino di Pinerolo, è tra i vincitori del concorso Fiaf per l’Autore dell’Anno Piemonte e Valle d’Aosta. Classificatasi seconda, nella sezione immagini singole, a pari merito con Gabriella Fileppo del Gruppo Eikon di Torino, seguendo sul podio Giulio Veggi (della Società Fotografica Subalpina di Torino), la talentuosa pinerolese è stata premiata, lo scorso 14 ottobre, nell’aristocratica location di Villa Giulia (Verbania), dal presidente regionale della Federazione Italiana Associazioni Fotografiche, Luciano Nicolini. Le fotografie Fiaf e gli scatti risultati vincenti sono attualmente esposti in sette tra le sale che compongono la suggestiva residenza sul Lago Maggiore.

Il Monviso, 16/10/2018

"Donna fotografa" premiata

Ha selezionato dieci autrici risultate a pari merito (hanno partecipato in 59) il concorso "Donna fotografa 2019" indetto dalla Crdc di Torino. Tra queste la pinerolese Manuela



Vallario (foto) che ha presentato un portfolio di cinque scatti dal titolo "Con mia madre 2018". Premiazione giovedì 7 a Torino in una sala gremita dove erano esposte le foto scelte.

Eco del Chisone, 13/03/2019

La pinerolese Manuela Vallario tra gli artisti del Photofestival 15 TH di Milano

Poesie fotografiche tra orizzonti familiari

Una personalità silenziosa, nell'ombra, ma il cui talento l'ha portata a farsi spazio nei contesti artistici che travalicano la sola area territoriale, ponendola alla ribalta sulla scena nazionale. È la pinerolese Manuela Vallario, che con una tecnica recuperata dal passato e un'estro d'artista che si esprime in una vera e propria poesia dell'immagine approda al Photofestival di Milano 2020, tra "Scenari, orizzonti, sfide e il mondo che cambia". Una passione scoperta nella maturità la sua, attingendo dalle memorie i temi prediletti e reinterpretati all'insegna dell'introspezione e dai saperi paterni l'interesse tardivo per la tecnica della colorazione manuale delle fotografie. "Sulle orme di mio padre" è il titolo che non a caso sceglie per

l'esposizione che nel capoluogo lombardo, dal 16 settembre al 10 ottobre, è stata ospitata negli spazi della Biblioteca Fra Cristoforo. Proposti per la rassegna fotografica una serie di scatti, circa una decina, tratti da vecchie pellicole o dagli album di famiglia, originalmente in bianco e nero e da lei stessa cromaticamente "manomessi". Riattualizzando un processo in voga fino agli anni Sessanta e caduto in disuso con l'affermarsi prorompente del digitale e delle innovazioni tecnologiche ad esso connesse, messo in atto è un lavoro di pazienza, minuzioso e lungo. Un rito di ore - "circa dieci quelle impiegate in media" - giocato tra pressioni diverse e carezzevoli gestualità sul supporto fotografico che accoglie le immagini e ne custodisce l'aura. A cogliersi è la sensazione impalpabile, seppur

manifesta di un'eternità oltre le pose, gli sguardi, i luoghi di un passato che riaffiora nel perdurare di tracce visive, come nella mente di colori che ne trae e condivide panoramiche affettive di un'intensità delicata e travolgente. Dal 2013 attiva per passione sulle orme del padre, si ascrivono al 2017 i primi scatti frutto dell'incitamento di chi della fotografia italiana è stato definito e designato come "Maestro" dalla Fiaf. "E grazie ad Augusto Cantamessa che ho deciso di acquistare la mia prima macchina fotografica digitale e mettermi alla prova dietro l'obiettivo" - ammette Manuela, ricordando con un velo di commozione i pomeriggi trascorsi tra consigli e chiacchiere di valore - fu lui ad incoraggiarmi a produrre personalmente i miei soggetti, oltre che a lavorare su quelli di mio padre".

Poco nofi al pubblico per una scelta voluta e orientata a selezionare accuratamente gli eventi espositivi, come i concorsi fotografici cui partecipa con foto pre-prodotte e mai appositamente realizzate, i suoi scatti compongono finemente i tratti di un discorso introspettivo e intimo attraverso il quale si coglie, nonostante la limitata esperienza, una disinvolta matura e inaspettata. L'attenta composizione, come la particolare simbologia a cui ricorre realizzando perturbanti quadri fotografici, sono studiati a comporre una ri-



flessione sul tempo, sull'ellimero, su una vanitas che pur togliendo sostanza, finisce per tradurla in indizi che restano e si fanno raccontare: di un corpo, dei segni visibili e invisibili che su di esso lascia l'esistere, il vivere proprio e altrui.

Membro del Club fotografico Pipino, vincitrice di numerosi premi (tra i quali per l'Autore dell'Anno Piemonte e Valle D'Aosta Fiaf nel 2018, o quello che l'ha riconosciuta nell'ambito di "Donna Fotografa 2019" dalla Crda), recentemente ospite d'eccezione nella mostra "Rosso" organizzata

dall'associazione Atlante nel Salone dei Cavalieri, Manuela Vallario non cerca le luci della ribalta, prediligendo l'ombra di un'approvazione discreta e mite. Ma non può nascondere quella che le illumina lo sguardo quando ammette che la sua soddisfazione più grande sta nel veder riconosciuto e apprezzato "il lavoro di papà". "Esponendo le foto che ci scattava e che amo colorare, è come condividere un successo non solo mio, ma della mia famiglia".

Cinzia Pastore



BIBLIOTECA FRA CRISTOFORO

Manuela Vallario
Sulle orme di mio padre/In my father's footsteps

16 settembre/10 ottobre

Biblioteca Comunale Fra Cristoforo
Via Fra Cristoforo 6 - 02 88465806

martedì, giovedì/Tuesday, Thursday
9.30-14.30, mercoledì, venerdì/
Wednesday, Friday 14-19, sabato/
Saturday 9.30-14

[www.milano.biblioteche.it/library/
fracristoforo/](http://www.milano.biblioteche.it/library/fracristoforo/)
[c.bibliotecafracristoforo@comune.
milano.it](mailto:c.bibliotecafracristoforo@comune.milano.it)
manuela.vallario@libero.it

Come arrivare/How to get there:
M2 Famagosta, Tram 3, 15,
Bus 46, 59, 71, 74, 95, 98

Mamma ed Elena in piazza Statuto, 1968/Mom and Elena in Statuto square, 1968



Più di tutto, la fotografia è memoria, fermata e inseguita all'esterno oppure rivolgendosi all'interno dell'individuo. Se l'unica storia che davvero possediamo è la nostra, la fotografia può diventare uno strumento per portare avanti il ricordo e un'eredità affettiva. È il caso di Manuela Vallario che presenta una serie di scatti familiari, nati originariamente in bianco e nero e in seguito colorati manualmente. La tecnica della colorazione manuale della fotografia, molto in voga fino agli anni Sessanta, era l'arte praticata del padre. Continuare a farlo oggi con gli stessi strumenti di allora è l'eredità che Manuela Vallario ha raccolto.

More than anything else, photography is memory, halted and chased on the outside or looking inside the individual. If the only story we really have is our own, photography can help memory endure and create an emotional legacy. This is the case of Manuela Vallario, who presents a series of family shots, originally born in black and white and later coloured in by hand. The technique of manual colouring of photography, very much in vogue until the 1960s, was her father's practised art. To continue to do it today with the same tools as then represents Manuela Vallario's legacy.



PHOTO FESTIVAL 15TH

7.09-15.11 2020

SCENARI, ORIZZONTI, SFIDE. IL MONDO CHE CAMBIA

CONFERENZA STAMPA DI PRESENTAZIONE

Lunedì 7 settembre 2020 - ore 12.00

Palazzo Castiglioni - Confcommercio Milano

Corso Venezia 47 - Sala Colucci

Modera

Gerardo Bonomo Giornalista

Intervengono

Carlo Sangalli Presidente Confcommercio

Filippo Del Corno Assessore alla Cultura Comune di Milano

Marco Di Lernia Presidente AIF - Associazione Italiana Foto & Digital Imaging

Roberto Mutti Direttore Artistico Photofestival

Fabio Rinaldi Responsabile R&D Giuliani

Barbara Foglia Manager MUMAC, Museo della Macchina per Caffè di Gruppo Cimbali

L'incontro sarà occasione per la consegna di

Premio AIF 2020 alla Carriera a **Nino Migliori**

Premio AIF 2020 Nuova Fotografia ad **Angelo Anzalone**

Per rispettare le norme sull'assembramento, la partecipazione in forma fisica è riservata esclusivamente alla stampa.

La conferenza sarà comunque trasmessa in diretta streaming sulla pagina www.facebook.com/photofestivalmilano

Per informazioni: press@milanophotofestival.it

milanophotofestival.it

Promosso da
Promoted by

In collaborazione con
In collaboration with

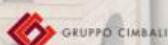
Con il Patrocinio di
With the Patronage of

Con il sostegno di
With the support of

Main Sponsor



Sponsor



AIFoto Partners

Technical Partners



● **SAGGISTICA** di Manuela Vallario

LA COLORAZIONE MANUALE DELLA FOTOGRAFIA: UN'EREDITÀ DA SALVAGUARDARE

Parecchi anni sono passati da quando Daguerre esponeva all'azione dello iodio una lastra di rame rivestita d'argento sottoponendola ai vapori del mercurio, per ottenere un'immagine fotografica. Immagine a cui in seguito si è arrivati con apparecchi fotografici collegati ad illuminatori al magnesio, negativi in vetro e stampa in camera oscura. Processo tanto diverso da quello precedente come da quello successivo.

Nel corso del tempo sono cambiate macchine fotografiche e metodi di stampa, così come è cambiata la tecnica applicata per arrivare al colore su una fotografia. In un mondo come l'attuale, nel quale basta un "clic" per eliminare o applicare il colore, è difficile immaginare un tempo durante il quale per ottenerlo si impiegavano ore. Il ricorso alla colorazione manuale ha accompagnato la fotografia fin dagli esordi, infatti già a metà '800 erano stati brevettati alcuni sistemi di colorazione. Particolarmente raffinate in questo campo erano le tecniche giapponesi conosciute in Europa grazie al fotografo Felice Beato. Figlia del fotografo Gino Vallario, nato a Foggia nel 1928, fin da bambina ho avuto l'opportunità di conoscere l'affascinante arte della colorazione a mano del ritratto fotografico, appresa da mio padre grazie al collega Aldo Lunel, in seguito all'assunzione, nel 1955, presso l'affermato Studio Fotografico "Enca Mangini", sito in Piazza Castello a Torino. Lunel, più anziano, era un vero artista ed utilizzava matite colorate e pastelli ad olio ottenendo risultati sorprendenti. Splendidi effetti di luce, raggiunti sfumando visi, abiti e sfondi. Lo Studio era frequentato da personaggi della TV e della radio (i primi programmi radiotonici a Torino erano iniziati nel 1929 e da allora la città era stata protagonista di diversi eventi legati alla radio) ed era gestito dalla Signora Gilda Mautino, vedova del fondatore, Enea Mangini, classe 1889, aveva aperto la sua attività

● **SAGGISTICA** di Manuela Vallario

nel 1914, in Via Roma, al civico 3. Il trasferimento dello Studio in Piazza Castello 23 era avvenuto nell'agosto del 1938. Dopo la scomparsa di Enea Mangini, avvenuta nel luglio del 1947, l'attività venne portata avanti dalla moglie, insieme ai già citati dipendenti e ad alcune persone addette al ritocco. In seguito al passaggio di proprietà ai signori Liotta e Roggero, avvenuto nel 1958, Aldo Lunel decise di aprire una propria attività, sempre a Torino. Mio padre, si licenziò invece nel 1962. Dopo una fase piuttosto difficile, lo Studio Mangini dovette chiudere definitivamente nel 1964. L'attività, era purtroppo diventata antieconomica. Mio padre mi ha parlato spesso, nel corso della sua vita, dello Studio Fotografico Mangini, ma ho iniziato ad interessarmi maggiormente all'argomento quando, nel 2013, rivedendo dopo anni alcuni suoi ritratti fotografici, ho deciso di apprendere la tecnica della colorazione manuale. Ampiamente applicata fino ai primi anni '60, con l'utilizzo di matite colorate, pastelli ad olio o acquerelli e poi lentamente abbandonata con la diffusione della fotografia a colori, non volevo che fosse dimenticata. Ero determinata a realizzare tutto il processo, dalla stampa al colore, proprio come lo si effettuava allora. L'obiettivo si rivelò piuttosto difficile. Con il passaggio dalla tecnica analogica a quella digitale erano cambiati i materiali utilizzati. Mio padre non si occupava di fotografia da parecchio tempo ed io avevo bisogno di qualcuno a cui chiedere aiuto. Subito il mio pensiero andò ad Augusto Cantamesa. Maestro della fotografia analogica, sperimentatore entusiasta della nascente tecnica digitale e amante del bianco e nero. Sapevo che aveva ricevuto diversi riconoscimenti, che le sue fotografie facevano parte di prestigiose collezioni italiane ed estere, che la Bibliothèque Nationale de France a Parigi aveva acquisito una sua opera e che, nel 2018, gli era stato attribuito il massimo riconoscimento in ambito fotografico ed era stato nominato Maestro della Fotografia Italiana. Mi feci coraggio e lo chiamai al telefono. Emozionata, gli spiegai quanto avrei desiderato fare e quali erano le mie difficoltà. Dimostrò subito grande gentilezza e disponibilità invitandomi a casa sua. Seduto davanti a me, provava alcune matite colorate sulle carte che aveva. Sua moglie, tentava di dare alcuni suggerimenti e fra di loro, ormai anziani, c'era un rapporto dolcissimo. Trovammo, con il tempo, il materiale che mi consentì di cominciare

in alto

Signora Piemontese anni '40 - firmata Studio Mangini, probabilmente scattata e colorata da Aldo Lunel

in basso Il Trio Lescano. Fotografia dello Studio Mangini





a colorare insieme a mio padre alcune fotografie da lui scattate a mia madre negli anni '60 e '70. Riallestammo anche la camera oscura. Iniziai quindi a stampare e ad applicare il colore secondo le direttive di mio padre, utilizzando matite colorate e pastelli ad olio. Non fu facile, ma ero molto determinata. Dopo aver provato e riprovato riuscii a mettere insieme alcune fotografie, che portai a Cantamessa. Mi fece piacere constatare che aveva capito quanto ci tenevo e quanta fatica avevo fatto per arrivare a quel punto. D'altronde nei nostri incontri successivi mi resi conto che era un uomo intelligente, consapevole delle proprie capacità, in grado di cogliere molto bene l'animo delle persone che aveva di fronte. La macchina fotografica era l'oggetto che utilizzava nel momento in cui vi era da mettere in atto la sua abilità. Per questo i suoi scatti "entrano" in modo così evidente nei soggetti ritratti e sono tanto intensi. Poco tempo prima, nel 2015, era mancato mio padre. Sapevo che Cantamessa avrebbe inaugurato una mostra da lì a poco, andai nel locale che insieme al bravo fotografo Remo Caffaro stava allestendo. Gli dissi che avevo intenzione di organizzare una mostra con le fotografie colorate a mano, dedicata a mio padre, progetto che si realizzò nel 2016; mi suggerì il titolo: "Sulle orme di mio padre". Era il titolo adatto, lo stesso utilizzato anche nel 2020 quando esposi a Milano Photofestival. Desidero così essere il tramite fra passato e futuro, perché ritengo sia giusto non dimenticare questa forma d'arte fotografica.



in alto a sx *Iole*, 1959 - scatto Gino Vallario, colore Manuela Vallario

in alto a dx *Torino, Piazza Statuto*, 1968 - scatto Gino Vallario, colore Manuela Vallario

in basso *Bambina in rosa*, 1972 scatto Studio Fotografico GHJU di Torino, colore Gino Vallario.

pagina a lato *Pensierosa*, 1972 - scatto Gino Vallario, colore Manuela Vallario

2 PRIMA DI TUTTO

Il Monviso

Il contributo artistico della pinerolese Manuela Vallario nel progetto promosso dal Comune di Rivalta

Contro la violenza di genere un video mostra “La parte sbagliata di questo cielo”

“Una performance per scuotere gli animi, una traccia per restare oltre il tempo di un'unica giornata”

Si colloca nell'ambito del progetto "Mai da sole", promosso e sostenuto dal Comune di Rivalta per la Giornata contro la violenza di genere, la performance realizzata da Manuela Vallario dal titolo "La parte sbagliata di questo cielo". Interpretando un tema di drammatica attualità, sentendo di voler dare attraverso l'arte il suo personale contributo alla causa, la fotografa pinerolese (nota, tra l'altro, per avere riattualizzato la tecnica della colorazione a mano di fotografie, ndr) si sperimenta per la prima volta come performer. Inaspettati gli esiti che ne mettono in risalto la poliedricità e ne confermano la sensibilità che travalica la mera teatralizzazione, l'artista interpreta, per l'occasione del 25 novembre, un tema tragicamente reale nella quotidianità di porte chiuse e mura domestiche. Dal forte impatto emotivo, il contenuto del video, prima del lockdown pensato come una performance dal vivo, si impone all'osservatore scuotendone la coscienza, radicandosi in ogni sfera percepitiva e declinandosi alle diverse sensibilità di chi ne segue, in un crescendo di emozioni, toni e suggestioni, le sequenze pullulanti di richiami simbolici, impulsi, evocazioni istintive e commosse tratti dal registro di una violenza perpetrata oggi come ieri, a danno delle donne, ma non solo. Dandogli forma, voce, concretezza e musica, avvalendosi a tal fine di professionisti dei settori coinvolti (musiche di Paolo



ze narrative che restituiscono in modo grafante l'effetto stravolgento della violenza. "Per questo non ho voluto accompagnare con un testo la performance – specifica Manuela - Per far sì che ognuno si senta libero di interpretarla come vuole". Girato e realizzato nei locali sotterranei in cui sorge l'antica cripta dell'Abbazia di Cavour, messa a disposizione su gentile concessione dell'assessorato alla Cultura di Cavour e dell'Associazione Anno Mille che ne gestisce il complesso monumentale, il fare artistico della performer pare procedere, parafrasandone il senso, su quella "strada" evocata nel 1975 da Fausto Melotti ("Linee", 1975, ndr). "Il raptus drammatico della creazione artistica è simile allo stato d'animo del ragazzo che, trovandosi a camminare di notte in una strada deserta, per farsi coraggio canta e, non ricordando più nulla, 'inventa' la canzone." Suona così, in un luogo la cui sacralità precorre i tempi, attraverso i secoli e si fa garante silenzioso di valori inviolabili "La parte sbagliata di questo cielo" di Manuela Vallario: prorompente e intensa come un pugno nello stomaco della violenza.

Cinzia Pastore



Hai bisogno di aiuto?

Chiama il n° antiviolenza 1522
oppure invia un'email a
pariopportunita@comune.rivalta.to.it

Progetto MAI DA SOLE

Martedì 2 dicembre 2020

Il Monviso, Dicembre 2020



Eco del Chisone, 05/10/2022